

**PASSEGGIATA A SAN ROCCO**

E' un tiepido mattino autunnale nel poggio di San Rocco, i piedi affondano in un manto di foglie colorate, lasciando un profumo intorno a me di terra e di humus.



Sopra, nel cielo nitido, solo qualche brandello di nuvola e una luna mattutina appena accennata, leggera come un ricamo.

Sorano appare improvvisamente tra le querce antiche, i lecci le fanno da cornice, cingono i suoi fianchi; più in alto, un grappolo di case costruite su ripidi blocchi di tufo e tutt'intorno una fitta boscaglia attraversata da cunicoli e labirinti, misteriosi percorsi creati dal popolo etrusco.

In lontananza l'eco delle campane rimanda i pensieri ai giorni trascorsi dell'infanzia, in un'atmosfera dolce e nostalgica.

Mi avvio verso la necropoli con le tombe a camera, magico luogo dove si respira ancora una profonda e suggestiva spiritualità.

I muschi ed i licheni formano strane architetture su quelle mura antiche, grossi ragni hanno tessuto tele spesse e complicate, che contoluce assumono sembianze di stoffe preziose; nel buio del fondo intravedo anche un piccolo gatto nascosto in un letto di foglie secche: cerca così di proteggere il suo sonno.

Mi incammino lentamente verso Sorano; alle porte del paese incontro un vecchio signore; vedo l'autunno nei suoi occhi, le palpebre sottili come velo di cipolla; è uno degli ultimi anziani, un mondo ormai lontano di cui rimangono soltanto frammenti diroccati.

San Rocco è già alle mie spalle, un luogo che, ovunque andrò, porterò sempre nell'archivio del cuore.

Laura CORSINI

**AZIONE CATTOLICA A SORANO**

Partecipare alla S. Messa del 22 Ottobre scorso con la presenza dei ragazzi dell'Azione Cattolica dei vari paesi della zona, con la loro allegria, con i loro canti e le loro musiche, mi ha fatto tornare indietro con la memoria di parecchi anni, quando l'Associazione, anche se in piccolo,



era presente anche nel nostro paese. Don Tito ha chiesto quando l'attività fosse terminata, domanda a cui non so dare una risposta, ma so che era attiva tra la metà degli anni 70 ai primi anni 80. Eravamo un gruppo non troppo numeroso che si riuniva periodicamente nella "mitica" saletta (fredda d'inverno e calda d'estate!!), le riunioni erano guidate da Antonio Magliulo, gli argomenti trattati non erano molto impegnativi, erano soprattutto il pretesto per fare delle belle chiacchierate tra di noi. Come adesso, anche a quei tempi l'apice dell'attività era rappresentato dai campi - scuola che, a differenza di ora, erano organizzati nel castello della Triana. Che bei ricordi!!!! Giorni che volavano!!!! Questo periodo era motivo di riflessioni, di preghiera, di scambi di opinioni fra di noi, ma era anche motivo di incontro, dopo un anno passato a scambiarsi lettere (almeno con alcuni ragazzi). Allora le comunicazioni non erano facili come adesso, i cellulari non esistevano e anche i telefoni nelle case non erano comunissimi, quindi ritrovarci dopo un anno era una vera gioia. Per ritornare ad oggi, spero proprio che ci sia ancora la volontà di far rinascere l'Associazione nella nostra piccola comunità, anche perché di vera "azione cattolica" c'è sempre necessità

Maria Pia CARRUCOLI

**SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia**

**RICETTA DEL MESE**

**INGREDIENTI**

- 600 gr. pomodori rossi
- 250 gr. pane toscano raffermo
- l. 1,2 di brodo circa
- aglio
- basilico
- olio e sale

**PAPPA AL POMODORO**

**Preparazione**

Tagliare a piccoli pezzi i pomodori. Rosolare l'aglio aggiungere i pomodori e cuocere per 20 minuti. Unire il brodo e riscaldarlo. Tagliare il pane (a piacere abbrustolirlo), unirlo al tutto e cuocere finché non si sarà trasformato in pappa. Condire con olio extravergine.

buon appetito da Franca e Lidia

E-mail: 240184@tiscali.it

**LA VOCE DEL CAPACCIOLO** n.24

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006 NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Dicembre 2006

Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

DEDICATO AI LETTORI



Se me lo avessero detto non ci avrei creduto. Eppure è proprio così: in questi giorni ricorre il secondo compleanno de "La Voce". All'epoca eravamo uno sparuto gruppo di temerari, ma evidentemente avevamo qualcosa di speciale. La passione e la perseveranza che ci hanno contraddistinto sin dagli albori, hanno sortito l'effetto sperato e man mano che l'avventura si faceva più interessante sono state innumerevoli le mani amiche che hanno abbracciato questa iniziativa. E così siamo arrivati al punto di essere una consueta abitudine del paese: sempre più spesso l'inizio di ogni mese viene associato all'uscita del nuovo numero del giornale. Non so quanto ancora durerà questo connubio tra Sorano e "La Voce". Di sicuro essa ha tutte le carte in regola per continuare a tenerci compagnia per lungo tempo. Sono convinto, tuttavia, che qualora dovesse finire anche oggi stesso, rimarrà indimenticata per lungo, lunghissimo tempo. In questi due anni abbiamo raccolto emozioni, gioie, dolori, sapori e profumi che albergavano nel cuore di quella settantina di anime che, fino a oggi, hanno firmato queste pagine. C'è stato chi ha appreso aneddoti che non conosceva, chi ha riso a crepapelle, chi ha trattenuto a stento una lacrima nostalgica e chi, progressivamente, ha maturato l'idea di scrivere qualcosa anche se credeva che non lo avrebbe mai fatto. Vi ringrazio tutti, come sempre, ma oggi voglio

spendere due parole in particolare per un amico de "La Voce" che solo di recente è entrato a far parte di questa combriccola, ma è salito presto alla ribalta per la straordinaria qualità dei suoi scritti. Voglio perciò ringraziare Mario Bizzi, perché leggendo i suoi articoli, mi sento ancora più orgoglioso di essere il direttore "operativo" di questo giornale. Credo di essermi dilungato anche troppo, soprattutto considerate le leccornie letterarie che vi riserveranno queste pagine. Perciò vi lascio soddisfare la golosità, non prima però di avervi manifestato la mia soddisfazione per la solerte risposta che i nostri poeti hanno dato alla provocazione della disfida in OTTAVA RIMA. Vi confesso che neppure io sono riuscito a resistere alla tentazione e alla fine ho deciso di tirare in ballo alcuni dei miei amici della Società Sportiva del Sorano. Chissà se riusciranno a vincere anche questa partita!

Daniele FRANCI

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Sireno PAMPANINI, Adolfo ALOISI e Roberto CECCOLUNGO
Pag. 3	- Sfide in Ottava Rima di Claudio FRANCI, Daniele FRANCI e Anna CELLI
Pag. 4	- Riflessioni sulla morte di Mario CAPPELLETTI - Difficoltà Cristiane di Lidia LORENZINI - 31 Ottobre di don Fabio
Pag. 5	- I ragazzi del Muretto di Mario BIZZI
Pag. 6	- Altri Giochi "Soranesi" di Angelo BIONDI
Pag. 7	- Una sorpresa in soffitta di Paola NARDI
Pag. 8	- Passeggiata a S. Rocco di Laura CORSINI - L'Azione Cattolica a Sorano di Maria Pia CARRUCOLI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI



Indovinate che sono questi giovanissimi capaccioli?

### VIA ROMA 60 ANNI FA

Via Roma per Sorano era come il Corso iniziava in Piazza, finiva alla Palla dell'Orso. Oggi a percorrerla certo non si crede che un tempo era piena di botteghe. All'inizio c'era Azzelio di Bacoco risolvava le scarpe dentro un buco. Ai piedi del Pianello in un mezzo cortile un gruppo di ragazze imparava a cucire. Poi c'era la bottega del Puccioni vendeva pasta, baccalà, cerniere con bottoni. Di fronte il telefono gestito da Betta accanto la latteria poi la bottega della frutta. Vito e Vittoria con il Bottegone davanti Toninetto con il suo salone. Il Petri che aveva la mesticheria sopra Mario Morresi con la macelleria. Ascè che risolvava e faceva sopratacchi e Bruna con Alvaro Cappelletti avevano un negozio vendevano pannina di fronte un barbiere e sopra stava Fermina teneva una locanda e vendeva vino Marino Muzzi riparava paioli e faceva l'arrotino. Di rimpetto c'era la Nardi con camice e sinali e sopra l'Ufficio delle Guardie Forestali. La macelleria di Rosa detta la "Mastacchina" vendeva carne vecchia per fresca di mattina. Al Bar del Babbucci le poche lire venivano spese si bevevano pochi liquori ma tanta magnese. Si giocava a carte e a partita terminata ognuno si gustava una bella "svampata" Superga in cantinetta tra frutta e bruscolini per quattro soldi ti dava un bicchiere di lupini. Quasi in cima il negozio di Guglielmo Cappelletti lì potevi trovare calzoni belle fatti. Ultimo era Orlando col salone di barbiere a lato sulla panchina quattro vecchi a sedere La loro discussione divagava nel criticar la gente che passava il loro scopo è presto detto ad ogni persona trovavamo un difetto.

Sireno PAMPANINI

### I BAGNI DI SANTA MARIA

Chi vuol salute e vuole la pulizia circa due miglia e mezzo da Sorano si rechi al Bagno di Santa Maria lungo la strada che porta a Pitigliano. Se ora voi ci andrete di sicuro vi ritornerete appena che entrate vedrete una Chiesa che un di fu abbandonata oggi meravigliati resterete vederla tutta rinnovata. Come era prima la ricorderete la gente si sarebbe spaventata era piena di sporcizia e di bruttura solo a vederla vi faceva paura.

Aloisi ADOLFO

## SORANO IN RIMA

### IL RECORD DELLA SALSICCIA

E' successo un giorno per caso mentre lavoravano su alla SA.SO con l'aiuto di chi s'impiccia fu pensato di fare il record della salsiccia. Giuliano disse: metteremo tanti tavolini sarà lunga dal Poio all'arco del Ferrini. Qualcuno gridò: ma siete matti? vedrete poi che fila di gatti! Con tanta carne di quella lunghezza verranno mici dai Merli, dal Borgo e dalla Fortezza. L'idea piace alla pro-loco che ad organizzare tutto ci mise poco Così con le dovute cure piazzano caprette e sottomisure la banda suonava per ogni via portando così molta allegria. Sorano di gente era pieno c'erano pure tele-maremma e tele-tirreno perfino il Sindaco per questo evento tagliò il nastro molto contento. E via! Chi stendeva chi legava chi con gli occhi la mangiava chi comprava qualche biglietto sperando di vincere quel lungo rocchetto. Qualche turista di passaggio aspettò fino a sera per fare l'assaggio. Giunti così davanti a Fidalma con la fettuccia, fu misurata con calma. Forse il record non è stato battuto ma tutti quanti hanno mangiato e bevuto.

Roberto CECCOLUNGO

### UNA SORPRESA IN SOFFITTA



Il vecchio muro sta per cadere sotto le picconate sempre più poderose, attraverso una nuvola di polvere i contorni della casa sembrano assumere nuove dimensioni, quella che prima era una buia anticucina con la vecchia madia lucidata a cera e i lunghi chiodi infissi alle travi diventerà un bel saloncino e il lungo ripostiglio pieno di attrezzi per la campagna e di conserve di frutta e verdura, ospiterà il bagno.

.....Ma che fanno quei muratori?.....Fermi.....fermi! E' il focolare della mia nonna, quello non si tocca! Mi sembra di vederla un po' curva mentre soffia sul fuoco sorreggendosi agli alari del camino; i miei nonni sono ancora seduti sulle panchette, uno di fronte all'altro mentre i bagliori delle fiamme si inseguono sui vecchi muri screpolati. Il loro silenzio è fatto di tante parole non dette, bastano i gesti e gli sguardi per intendersi.....

Il muro ormai è stato completamente abbattuto, è in frantumi come il mio cuore.

I muratori guardano stupefatti il mio viso che tra le lacrime e polvere è diventato una maschera.

-.....Signò...che succede, si sente male?-

Scuoto la testa in senso di diniego e cerco di sorridere loro per rassicurarli, anzi li sprono a continuare, ma lì non posso proprio rimanere. Mi allontano a passi lenti. Non mi capisco neppure io. Cerco di calmarmi lasciando che la ragione prevalga sui sentimenti,.....inutile.

Ho fatto mille progetti per quella casa: lì metterò quel mobile, là sposterò quel muro ed ora, invece, continuo a chiedermi che diritto avevo di stravolgere tutto, di abbattere, ricostruire, abbellire, cambiare. Una vita intera in un mucchio di calcinacci.

Ai miei nonni quella casa andava bene come era; ricordo l'amore con cui l'hanno mantenuta, la gioia di abbellirla con piccoli regali che mi divertivo a fare loro, l'orgoglio di possedere un salotto.

L'ho anche persa quella casa per futili ed inutili dissipatori ereditari e le cose che essa conteneva (ai miei

occhi preziosità rare perché possedute da loro) sono state disperse, si è salvato ben poco.

Ma un miracolo me l'ha nuovamente restituita e adesso ho tanta paura di aver cancellato per sempre le tracce dei miei nonni.

La ragione mi suggerisce la necessità degli interventi soprattutto per consolidare, per una sicurezza maggiore e anche per valorizzare queste case dimenticate e cadenti nei vecchi borghi, tanto alla moda di questi tempi, ma il cuore proprio non ne vuole sapere, mi sembra di aver profanato qualcosa.

Mi avvio nuovamente a passi lenti verso casa con un macigno in petto...indietro non si torna.

-...Signora....venga, venga a vedere....- Il povero muratore, testimone della mia commozione, si sbraccia per farmi accorrere. -...Guardi, mentre si tirava giù la vecchia soffitta abbiamo scoperto in un angolo un po' di cose....guardi lei!-

Tre salti e lo raggiungo, quasi mi inginocchio,.....non credo ai miei occhi!.

Le vecchie sedie di cucina, il "prete" per scaldare il letto, la tavola del bucato levigata dall'usura e in uno scatolone altri oggetti che aspettano soltanto di rivedere la luce e rivivere nelle mie mani.

Mando un grazie di cuore ai precedenti inquilini che hanno riposto quelle cose per loro senza alcun valore, per me tesoro insperato; toccandole mi sembra di rivivere il tempo trascorso, mi riportano le persone che ho amato.

Spolvero con delicatezza il vecchio libro della Messa della nonna dalle cui pagine ingiallite piovono "santini" e fiori essiccati, soffio sulle foto ingiallite dei miei antenati che servivano a dare vita a storie e ricordi, sfioro il vecchio ferro da stiro a carbone, lo schiacciapate, un cane di terracotta, un piccolo passino riparato con il fil di ferro.

Accarezzo con struggente nostalgia gli attrezzi del nonno: una cannella per la botte, delle chiavi enormi, un compasso, un marchio per le bestie, le tenaglie e il suo inseparabile coltello,

Mi sento riconsolata, ho come la sensazione che siano stati loro a farmi ritrovare, proprio oggi, tutto questo, a farmi capire che attraverso questo cose loro sono ancora qui, perché quello che conta veramente sono i sentimenti e quello che mi hanno trasmesso.

Ristrutturare la loro casa è stato non distruggere ma preservare, mantenendo nel tempo il ricordo di persone buone, semplici, oneste.

Adesso quegli oggetti hanno il posto d'onore nella mia casa.

Paola Nardi

## ALTRI GIOCHI "SORANESI"

Antonio Pii ha ricordato egregiamente sul n. 20 della Voce i giochi praticati da noi ragazzi negli anni '50 - '60.

E' bene osservare che alcuni di quei giochi non trovano riscontro da altre parti, non rientrano nel repertorio tradizionale tramandato di generazione in generazione, erano invece una nostra invenzione e perciò si devono considerare pienamente e totalmente "soranesi".

Si pensi alla **Guerra Francese**, legata anche al luogo dove si svolgeva, cioè tra i due muri di fianco al palazzo del Filippini. In proposito è bene ricordare che quando tutti quelli di una squadra erano stati fatti prigionieri eccetto uno, questo doveva sostenere una sfida individuale con un altro scelto dalla squadra avversaria, che si svolgeva così: quest'ultimo si disponeva con le spalle al proprio muro, toccandolo con un piede, ad una certa distanza dalla lunga fila laterale dei prigionieri, e porgeva la mano con la palma in lato all'ultimo rimasto dell'altra squadra, che la toccava tre volte dicendo: "Uno, due, tre, aglio" e poteva farlo più volte e in tal caso nessuno si muoveva, ma se diceva: "Uno, due, tre, cipolla", doveva correre verso i prigionieri e l'altro lo doveva acchiappare; è evidente l'importanza del saper cogliere l'altro di sorpresa, che a sua volta doveva mantenere il massimo della concentrazione, se i prigionieri venivano liberati, il gioco riprendeva da capo; se l'ultimo era catturato, tutto finiva con la vittoria della squadra avversaria.

Un altro gioco molto particolare da ricordare era "**giocare a coltello**"; quasi tutti avevano un temperino (io ne avevo uno col manico di madreperla) e si giocava così: sul terreno veniva tracciato un rettangolo, che era diviso in due, tre o al massimo quattro parti uguali, a seconda del numero di giocatori, poi si estraeva a sorte chi sceglieva il "campo" (con attenzione a scegliere il pezzo di terreno più duro possibile) e l'ordine di chi tirava il coltello, che, preso dalla parte del manico, veniva scagliato nel rettangolo altrui; se si piantava, il tiratore annetteva il pezzo tagliato secondo la direzione della lama e continuava a tirare; se non si piantava il tiro toccava al giocatore successivo e così via. Un giocatore era eliminato quando rimaneva con un pezzetto di terreno inferiore ad un palmo di mano per lato.

Non si può dimenticare quel gioco, che assomigliava ad un rito di iniziazione o di passaggio al "gruppo dei più grandi", che era il **Giro delle Mine** della Fortezza.

Le mine da noi praticate erano quelle a sinistra della porta del Maschio, sotto il bastione di S. Pietro, perché le altre a destra, sotto il bastione di S. Marco, erano ad un certo punto crollate e perciò impraticabili.

Le mine erano per noi un luogo magico e pieno di mistero, dove ci si avventurava con una certa apprensione, specie nel famoso "*saliscendi*", la galleria che si dipartiva dal giro circolare delle mine sotto il bastione, per inoltrarsi sotto le mura; dopo un po' nel saliscendi si incontravano pozze d'acqua, fango e poi macerie; i più coraggiosi erano andati anche oltre, ma non più di tanto, anche per i racconti paurosi che si facevano, compresa la leggenda che la galleria, piena di insidie e trabocchetti, arrivasse fino alla Lente e poi a Pitigliano.

Alle mine si andava tradizionalmente a giocare nei giorni dopo "Tutti i Santi" (allora -bei tempi!- era vacanza dalla scuola dal 1° al 4 novembre) e c'era un motivo ben preciso. Infatti si facevano delle torce con i "torsì" (pannocchie) di granturco infilati su un bastone, i quali per prendere fuoco avevano bisogno di essere incerati coi colaticci di cera dei lumini ormai esauriti, che si andavano a prendere al

cimitero, dove in quei giorni ce n'era una gran quantità.

Le torce servivano a rischiarare un poco le gallerie, dove solo i ragazzi più grandi potevano entrare per giocare a "nguattarella" o per battaglie con bastoni, che sollevavano la polvere da terra e costringevano a coprirsi il viso coi fazzoletti per respirare.

Quando qualcuno dei più piccoli, cresciuto, veniva ammesso, si osservava un particolare rito: il neofita doveva fare tutto il giro delle mine al buio, stando dietro a qualcuno dei più grandi, senza dimostrare paura; di solito dopo l'entrata si prendeva a destra per ritornare circolarmente all'entrata stessa; ma poco prima la volta si abbassava ed era sicura la capocciata più o meno dolorosa del neofita (i più grandi lo sapevano e si abbassano senza avvertirlo), questo era il "battesimo" per poter entrare nelle mine insieme ai più grandi.

Un'altra specie di rito di iniziazione avveniva tra Poggio Capra e Poggio Lungo.

Anche Poggio Capra, dietro il Parco, era uno dei vari luoghi magici della nostra infanzia; d'altra parte le straordinarie caratteristiche di Sorano e i suoi spettacolari dintorni ne offrivano molti adatti ad accendere la fantasia di noi ragazzi e a stimolare la volontà di mettere alla prova le proprie forze e le proprie capacità, senza contare le storie, leggende e i racconti più svariati che ci venivano oralmente dagli adulti.

Poggio Capra era il luogo dove, con legna raccolta nei dintorni, per gioco venivano accesi fuochi negli "stalletti" abbandonati per evitare che si creassero incendi; però qualcuno dei più grandi ci faceva addirittura la carbonella e poi l'andava a vendere.

Certe volte i giochi diventavano anche pericolosi, come quando si usava il carburo coperto da un recipiente metallico e poi si dava fuoco al grido di "*Citilene!*", creando uno scoppio che faceva saltare per aria il recipiente metallico, con il rischio di colpire disastrosamente qualcuno dei presenti.

Quando uno dei più piccoli, ormai cresciuto, si giudicava sufficientemente agile e forte, veniva portato dai più grandi fino alla punta estrema di Poggio Lungo, quello sperone che dopo Poggio Capra si protende sulla Lente, sopra la cascata di Valle Pagliccia, con le pareti verticali a picco di decine di metri. Raggiungere la sua estremità era veramente difficile e il percorso assomiglia ad una sorta di scalata in alta montagna, dovendo affrontare sul ciglio dei burroni ripide discese, passaggi molto stretti, impegnative salite quasi verticali, dove la presa di mani e piedi doveva esser molto sicura. C'era chi si spaventava e tornava indietro, ma solo chi arrivava alla punta estrema era definitivamente ammesso tra i grandi. Grazie all'ambiente e a queste esperienze, nessuno di noi ha mai sofferto di vertigini.

Questi giochi non solo favorivano la socializzazione e l'amicizia, come ha giustamente messo in evidenza Antonio Pii, ma aiutavano anche ad irrobustire e fortificare il fisico nell'età decisiva della crescita, favorivano il consolidamento di certe abilità, come il colpo d'occhio, la capacità di muoversi al buio, di aumentare la resistenza ecc., e più in generale ci costringevano ad affrontare situazioni difficili e a dominare la paura.

In definitiva anche questi giochi ci hanno aiutato a crescere e a diventare uomini.

Alla fine viene spontanea una proposta: sarebbe bello riproporre alcuni di questi giochi al pubblico soranese, compresi i ragazzi di oggi, in una apposita "**Giornata dei giochi soranesi**" durante le Feste estive o in data opportuna da stabilire in primavera o in autunno.

Angelo BIONDI

## Sfide in Ottava Rima

La pagina riservata all'Ottava Rima questo mese presenta le risposte che Claudio e Anna hanno preparato in riferimento alla sfida lanciata loro da Mario (vedesi pag. 6 del n. 23). Inoltre Daniele propone 4 nuove ottave chiamando in causa, in modo simpatico e ironico, giocatori e dirigenti del G.S. Sorano.

### PRIMA 4 OTTAVE DI RISPOSTA PER MARIO LUPI E L'ULTIMA DEDICATA A SIRENO di Franci Claudio

Un bel sonetto in rima hai raccontato  
con simpatia e ironica baldanza  
quando dal Drago venni sminestrato  
davanti al macello di Speranza.  
Da fungaiolo mi hai pure degradato  
questo non è però buona creanza  
ma i versi che crei in pasticceria  
portano il buon umore e l'allegria.

Tu sei poeta e bravo rimatore  
un grande artista come pasticciare  
eri anche forte come calciatore  
quando il Celli giocava da portiere.  
Ti vanti d'esse un bravo cercatore  
e tanti funghi porti nel paggnère  
ma invece di porcini sopraffini  
trovi soltanto pochi giallarini.

Quando nell'Arma eri militare  
durante una rischiosa operazione  
un ladro provasti ad acchiappare  
ma questo ti scappò giù pe' Rigone.  
Il ladro non sei riuscito ad arrestare  
niente medaglia e niente promozione  
fu sì un errore, certo un grosso sbaglio:  
per punizione arrestasti un capo d'aglio.

Ricordi la merenda giù in cantina  
fra uno stornello, una rima e du' sonetti  
magnasti il cacio comprato d'Agatina  
una salciccina, un billo e du' galletti.  
Si giocava alla morra nella tina  
e dopo tanti, tanti bicchieretti  
scambiasti un bigné per un cannolo  
e la Nadia ti menò co' lanzagnolo.

Termino con una rima pe' Sireno  
ancora non ha dato una risposta  
perché impegnato a rimette il fieno  
ma le sue rime spedirà pe' posta.  
E' stato visto spesso pe' Caleno  
correre e girare senza sosta  
le castagne fa finta di raccogliere  
in verità spera di trovà moglie.

Claudio FRANCI

Che grandi emozioni regala il calcio! A chi gioca, ma anche a chi è a disposizione dell'allenatore! E' così che, mosso dall'affetto e dalla gratitudine che provo per la Società Sportiva del Sorano (che, cosa non da poco, mi ha permesso di ritornare a tirare calci a un pallone quando pensavo che non avrei più potuto farlo), voglio tirare in ballo alcuni compagni di avventura in una scherzosa e, spero, simpatica provocazione nei panni di chi la partita la soffre da riserva. I diretti interessati hanno già promesso una risposta: credo proprio che ne vedremo delle belle!  
FORZA SORANO!!!

Daniele FRANCI

### Sopra la panca.....

La domenica prima di giocare  
l'allenatore con faccia di bronzo,  
elencando la squadra titolare,  
mi fa spesso restà come 'no stronzo.  
Le giornate sono assai più amare  
se stai sempre in panca come un gonzo:  
col numero diciotto sulle spalle  
lo senti come girano le palle.



Non ti godi nemmeno l'emozione!  
Alessandro Perini, è garantito,  
ti si piazza davanti ad ogni azione  
manco c'avesse il ballo di San Vito.  
E meno male che la direzione  
all'altro Mister diede il benservito:  
infatti con quel bercio un po' lupino  
si rischiava d'andà dall'otorino.

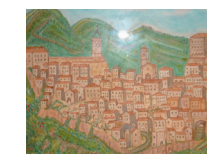
Tra tutti quanti il saggio Gianluigi  
ha preso la migliore decisione:  
fiutando, suo malgrado, i tempi grigi  
manco ha iniziato la preparazione.  
Noialtri che al dovere siamo più ligi  
ci tocca la panchina a profusione:  
meglio stà a casa quando si capisce  
che la domenica ti viene il culo a strisce.

Ma da Mario, Giuliano e dal Palletta,  
che con profondo impegno e dedizione  
elevano la squadra prediletta  
fino alle soglie della promozione,  
esigo una risposta senza fretta  
ma con la necessaria precisione:  
per quale arcano ai pori soranesi  
li fate stare in panca pe' sei mesi!?!?

Daniele FRANCI

### OTTAVA DI RISPOSTA DI ANNA CELLI PER MARIO

Dalle torte alla panna e cioccolato  
dai bigné alla crema o al zabaglione  
a Mario un altro vanto gli va dato  
da pasticciare a poeta fa da padrone  
le sue sono primizie non solo del palato  
le simpatiche battute da burlone.  
Ma stai attento su quel che metti al fuoco  
non tutte le ciambelle riescono col buco.....



disegno A. CELLI

Anna CELLI

### Riflessioni sulla morte

E' certamente un argomento un po' strano, ma sono solo riflessioni personali fatte con modestia e senza entrare in merito al significato etico-filosofico-religioso della morte. Leggo a volte sui giornali argomenti sulla "Dolce Morte" e questo attributo poetico che le viene dato mi lascia alquanto perplesso perché ritengo che la morte si può accettare, desiderare, magari invocare in situazioni particolarmente drammatiche, ma non è mai dolce.

Ma cosa è la morte per l'uomo?

Per rispondere a questa domanda ritengo si debba fare una distinzione fra credenti, a qualsiasi religione appartengano, e non credenti. Per questi ultimi infatti è soltanto la cessazione di ogni attività biologica in un organismo vivente, cioè è la fine della vita e quindi è la sconfitta della vita, e una sconfitta non è mai dolce almeno per chi la subisce.

L'uomo con la morte combatte per tutta la durata della sua vita e vince tutte le battaglie, ma perde l'ultima e non gli viene mai concessa una rivincita; forse è per questo che fa paura anche se può essere vero quello che diceva un filosofo di cui non ricordo il nome: "Perché hai paura della morte? Con essa non ti ci incontri mai, infatti quanto ci sei tu, non c'è lei, e quanto c'è lei non ci sei più tu".

Per il credente invece, pur essendo la fine della vita è quella che gli apre la porta che da accesso alla strada che gli consente di ricongiungersi all'Eterno, cioè è quell'evento che libera lo spirito dell'uomo dall'involucro materiale del corpo in cui era rinchiuso e gli consente di rientrare a far parte dell'eternità. Quindi considerata in questa ottica, non dovrebbe spaventare, anzi dovrebbe essere attesa con ansia e accolta con entusiasmo.

Ho usato il condizionale perché mi affiora alla memoria un detto che da piccolo sentivo spesso ripetere dai vecchi della passata civiltà contadina, che diceva così:

**"Ognuno nasce con la propria sorte, può anche essere discutibile ma una brutta vita è sempre preferibile ad una gloriosa morte"** e quelli erano uomini che conducevano una vita dura perché lavoravano in campagna dal sorgere del sole al tramonto per assicurare il sostentamento alla famiglia in cui credevano perché in essa avevano riposto i loro affetti e le loro speranze.

Mario CAPPELLETTI



### 31 ottobre

Abbiamo trovato una foto che ci fa tanto piacere poter pubblicare: si tratta della 4° elementare dell'anno 1952 della scuola di Sorano, sotto la premurosa e paziente guida della maestra Angela Nardi. A quei tempi la sede delle elementari si trovava nei locali dell'attuale municipio e le aule erano nell'ala dove oggi è situato l'ufficio del sindaco. Possiamo notare che tra i bambini c'è anche il nostro don Angelo. Già dai tempi delle elementari appaiono i segni della sua vocazione: proprio infatti il **31 ottobre** 1952, vigilia della Solennità di Tutti i Santi, il piccolo Angelo si presentò alla **cancellata della chiesa di Sorano** insieme alla madre la quale chiese a don Enzo di permettere al figlio di servire messa in parrocchia, desiderio che il bambino portava nel cuore.... Da quel giorno era destinata a nascere tra due un'amicizia che ancora li lega e li accompagna, una sacerdotale paterna premura da parte di don Enzo che ha assistito non senza commozione e stupore al nascere, allo sbocciare, al crescere e al realizzarsi della vocazione sacerdotale di don Angelo. Osservatore Romano del **31 ottobre** 2006, vigilia della Solennità di Tutti i Santi: il mondo apprende che Benedetto XVI ha spalancato a S.E. mons. Angelo Comastri **la cancellata di S. Pietro** nominandolo Arciprete della Basilica Vaticana.

Sorano, 1 novembre 2006, Solennità di Tutti i Santi, messa parrocchiale delle 11: Auguriamo a don Angelo di essere, sotto la guida dello Spirito Santo e con la materna protezione di Maria, al servizio della Chiesa per diffondere nella Basilica il profumo di Cristo e così aiutare tutti e ciascuno a riscoprire la tensione verso la santità. don Fabio

### Difficoltà Cristiane

Decidere di vivere con Cristo non è poi così semplice, il sentiero della fede è difficile da percorrere, pieno di ostacoli e facilmente scivoloso.

Quanti avvenimenti nella vita ci fanno scordare che Dio è sempre pronto a tenderci la mano, così cerchiamo spesso delle garanzie che non potremmo mai trovare, delle risposte a fatti più grandi di noi.

Il dolore per esempio, (ne ho già parlato, ma ancora non riesco a spiegarmelo) quella sensazione che ti stringe in una morsa lo stomaco e la mente, il dolore dell'anima che diventa quasi fisico quando lo trovi così innaturale e umanamente ingiusto, quello che ti ruba i sogni e le meraviglie del mondo. A questo punto per superarlo abbiamo bisogno solo di un mare di amore e seguire Cristo è l'unica certezza per trovarlo è come entrare in un porto sicuro e farsi avvolgere nel suo dolce abbraccio.

Superare la tristezza e avere la forza di sorridere fa apparire il mondo diverso ed è un dovere verso che ci è accanto, è una delle tante prove alle quali il Signore ci sottopone, difficilmente potremo affrontarle tutte senza scivolare nelle nostre debolezze, ma se veramente vogliamo abbiamo la nostra ancora di salvezza che è sempre la "solita" e insostituibile preghiera. Spesso ci allontaniamo essa perdendo il "sentiero" della nostra fede. Forse tendere lo sguardo verso l'alto e cercare di capire il disegno di Dio va oltre i nostri limiti, ma cercare di seguire ciò che ci ha insegnato è ragionevolmente possibile, sta solo a noi decidere.

Dio spesso è molto più vicino a noi di quanto pensiamo e specialmente quando ne abbiamo più bisogno dobbiamo solo crederci, fortemente crederci.

Lidia LORENZINI

### I ragazzi del muretto.

Ammirare Sorano dal parco è sempre particolarmente suggestivo. Ed è solo uno dei tanti punti di osservazione del paese e dintorni, uno dei più frequentati, direi, almeno per chi, come me, ama passeggiare da quelle parti. I luoghi da osservare sono uno meglio dell'altro. E fa piacere ascoltare delle persone straniere, per esempio, sui bastioni della Fortezza, lato San Marco, laddove si guarda verso la Lente, ad alta voce e più volte: "Schön, sehr Schön... ein wunderbar es Land!" (bello, molto bello... è un paese meraviglioso!). Grazie a opportuni interventi di recupero, anche la situazione architettonica del paese è molto migliorata rispetto ad alcuni anni fa. Rimane solo una grossa ferita in un punto, pressappoco dove una volta abitava Superga. Quella ferita, purtroppo, è molto vistosa e si spera che in tempi



brevi venga risanata. Ogni volta che torno, vorrei non trovarla più. Mi viene in mente come al solito, guardando Sorano, il tenore di vita della gente che abitava in quei luoghi. Tante cose si ricordano, non sempre positive, proprio a causa della precarietà locale, ma nel complesso dignitose e degne di una comunità di tutto rispetto. Pensate che si considerava un lusso, meglio sarebbe dire un vantaggio, possedere una casa col "getto". Non ci si meraviglia troppo però, perché, in origine, non aveva i servizi igienici neanche Palazzo Pitti! Quei Capaccioli che vivevano molto semplicemente ci hanno comunque lasciato un vero gioiello architettonico. Solo la mano di qualche sprovveduto e il logorio implacabile del tempo hanno provocato segni negativi. E' noto che esiste una interdipendenza fra l'uomo e l'ambiente, naturale e urbano, ma non si capisce mai dove è il confine: quando comincia l'uno, o finisce l'altro. Mi verrebbero in mente a proposito tanti esempi interessanti, ma sono improvvisamente distratto dal pensiero relativo a un gruppo di ragazzi seduti sul muretto, vicino al cancello del parco. E mi accorgo subito che quello che potrei dire, per loro, non conterebbe niente. Pertanto, questa volta, rinuncio.

Chi sono quei ragazzi? Se immaginiamo, per esempio, di portarli in un'aula di scuola materna e di ascoltare la maestra che chiama i bambini con questi nomi: "Ultimina, Finimola, Altilla,

Orlinda, Esonero, Zenobio, Clodoveo, Gisleno?" Dove mai siamo capitati? Tra gli alieni, direbbero!

Ogni stagione ha infatti la sua cultura, i suoi punti di riferimento che si manifestano anche nei nomi, figuriamoci nelle cose, nel modo di vivere. I nomi citati, infatti, appartengono a un'epoca passata e connotano una particolare sensibilità, oggi incomprensibile. I ragazzi del muretto invece sono moderni, esprimono la tendenza attuale, sono "trend", come dicono, e vivono giustamente in un mondo profondamente rinnovato. Hanno il

motorino, chattano continuamente col cellulare, mangiano e bevono di tutto e buttano gli scarti (ahimè) sotto il muretto con incoscienza noncuranza creando una discarica impropria. Noi non lo facevamo, penso subito, ma poi mi viene in mente che

non lo facevamo anche perché non avevamo niente da buttare. Quindi non possiamo pensare di essere stati migliori; diversi, sì. Mettere in relazione loro col panorama visto dal parco è praticamente impossibile: sono figli di quel Sorano nuovo, di quell'habitat che sembra, qua e là, un agglomerato di case casuale, di cui si potrà dire che è accogliente, confortevole, pratico, tutto il meglio possibile, insomma; ma non si sentirà mai dire: "Sehr Schön!" Essi sono comunque l'avvenire, la speranza di tutti. Meritano per questo rispetto e molta attenzione, anche se non comprendiamo a fondo i loro atteggiamenti. Hanno indubbiamente una istruzione migliore della nostra, altri mezzi, altre possibilità, altro modo di pensare ed agire. Oggi inoltre tutto è più aperto, gli orizzonti sono più ampi, è più facile dare e ricevere da tutti, ovunque. E' auspicabile pertanto che portino felicemente Sorano nel mondo e il mondo a Sorano. Il potenziale è immenso. Ciò può significare che sia anche più difficile gestirlo. E guardare avanti è un dovere, pure per noi di una certa età. Di fronte a loro, i miei ricordi di quando ero ancora adolescente sono acqua passata; probabilmente da dimenticare. Essi invece, anche se non lo sanno, sono osservati con particolare simpatia, forse perché, (potrei dire parafrasando un antico poeta): "Vidi, nel loro viso, "Primavera".

Mario BIZZI